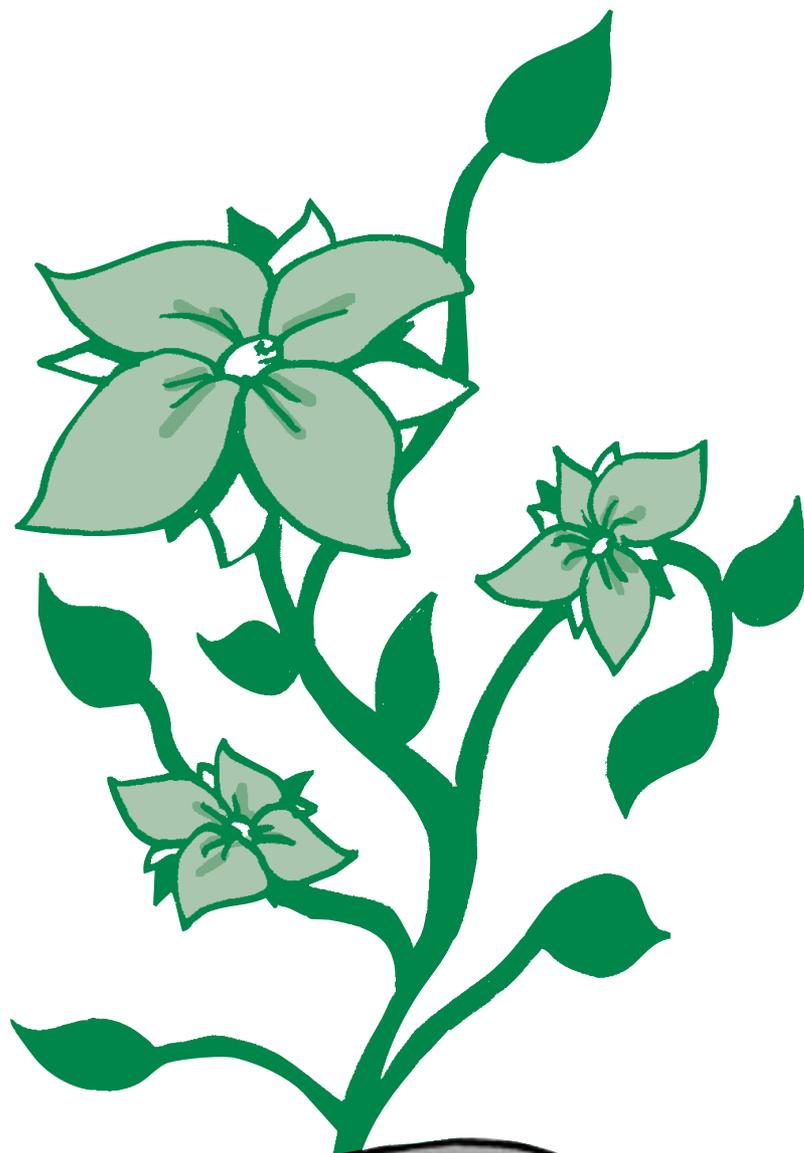


A large, stylized illustration of a plant with several flowers and leaves, rendered in a light green color. The plant is positioned in the background, with its stems and leaves extending across the page. The flowers have five petals and prominent stamens. The overall style is clean and modern, with a focus on natural elements.

RINASCIMENTO agricolo

Dobbiamo ridare ai piccoli **contadini** la loro libertà di produrre buon cibo per sfamare il mondo. E dobbiamo lottare contro le **multinazionali** che **impongono** una visione industriale dell'agricoltura e della terra



DI VANDANA SHIVA



ILLUSTRAZIONE ZERO-CALCARE

ANCHE SE POTETE PENSARE CHE i nostri contadini indiani siano al sicuro nelle loro libertà, devo ricordare che le stesse leggi e politiche che hanno distrutto le basi su cui si reggevano i piccoli contadini in Italia, gli stessi processi sono stati avviati anche in India in questo periodo e i nostri sforzi e la nostra lotta è la stessa, per una medesima libertà.

Sono tre i processi coi quali le libertà dei contadini sono soffocate: il primo è il furto dei semi, la trasformazione dei semi in un prodotto industriale e attraverso questo in proprietà intellettuale di cinque società monopolistiche mondiali per mezzo dell'ingegneria genetica e dei relativi brevetti.

In Europa alcune di queste libertà sono state spazzate via senza che la gente se ne accorgesse. Ma quando in India hanno tentato di introdurre i brevetti sui semi o imporre la coltivazione di sementi registrate, facendo in modo che lo stato acquistasse il potere di dare il permesso al contadino di coltivare o meno un dato seme, abbiamo cominciato un grande movimento gandhiano che abbiamo chiamato il satyagraha dei semi, un po' come il satyagraha del sale.

Ricordate che quando gli inglesi decisero di istituire il monopolio del sale, Gandhi fece una marcia fino alla riva del mare e disse che avevamo bisogno del sale per la nostra sopravvivenza: la natura ce lo da gratis, ci faremo il nostro sale e non permetteremo che farsi il sale diventi un reato. Ci siamo ispirati a quell'episodio e abbiamo detto: «La natura ci da gratis la biodiversità e i nostri antenati da tempo immemorabile hanno migliorato queste varietà usandole, sappiamo a chi e come possono dare da man-

Ci sono tre processi che soffocano la libertà dei contadini: la trasformazione dei semi in un prodotto industriale controllato dalle multinazionali; il falso argomento della sicurezza alimentare; la scienza asservita agli interessi dell'agricoltura basata sulla chimica a scapito di quella biologica.

giare, non permetteremo che conservare e scambiare i nostri semi diventi un reato».

Gandhi ha anche detto che è solo se ci facciamo dominare da leggi ingiuste che le leggi ingiuste possono stare in vigore. Perciò la Carta per il Rinascimento agricolo che viene proposta qui contiene la decisione di non essere governati da leggi ingiuste. E ricordo che il Manifesto dei semi che abbiamo scritto insieme alla Commissione internazionale sul futuro del cibo ha fatto sì che la Regione Toscana applicasse queste regole della libertà per il contadino di avere le proprie varietà e scambiarle liberamente.

Il secondo sistema col quale il piccolo contadino viene mandato a gambe all'aria o riempito di un numero insopportabile di regole è il falsissimo argomento della sicurezza alimentare. Eppure tutti gli attentati alla nostra sicurezza alimentare vengono dai processi industriali. I danni vengono dalle sostanze chimiche messe dalle industrie negli alimenti, dai pesticidi usati per coltivare a macchina le piante alimentari, dalle sostanze chimiche usate per trasformare gli alimenti e dalle condizioni in cui vengono allevati gli animali nei capannoni delle fabbriche. Ovviamente molti alimenti sono prodotti in processi industriali, dove migliaia di galline e migliaia di mucche sono tenute insieme in capannoni nelle condizioni ideali per lo svilupparsi di malattie.

Flagelli come la mucca pazza e l'influenza aviaria sono stati generati dai processi industriali ma queste leggi di falsa sicurezza non ne tengono conto e provocano due conseguenze.

Per prima cosa impongono i parametri industriali sul singolo piccolo contadino per impedirgli di essere libero e perciò di essere vitale. E la seconda cosa che fanno è distruggere i piccoli contadini privilegiando questi parametri e rendendoli obbligatori per tutta l'agricoltura e la società.

Voglio fare solo due esempi.

Questo testo spiega la Carta per il Rinascimento della campagna e delle libertà originarie dei contadini e dei popoli indigeni che trovate a pagina 64.

Nel 1998 l'industria della soia negli Stati Uniti decise di impadronirsi del mercato mondiale dell'olio alimentare, ma già all'epoca la maggior parte della soia coltivata negli Usa era geneticamente manipolata. In India abbiamo degli olii meravigliosi, non abbiamo olio d'oliva ma abbiamo il nostro olio di senape, abbiamo l'olio di sesamo, l'olio di cocco e ogni cucina regionale decide liberamente l'olio da usare in base alle piante che si coltivano tradizionalmente nella zona. Così nel Kerala c'è l'olio di cocco, nell'India settentrionale l'olio di senape eccetera.

I gruppi di pressione legati all'industria della soia hanno manipolato la nostra situazione e sono riusciti a ottenere, dai governanti e funzionari ai vari livelli, che gli olii indiani non ottenuti industrialmente ma prodotti nei frantoi a freddo dei villaggi fossero messi al bando. Questi frantoi funzionano in certi casi con un solo animale e un contadino può portarci a frangere anche un quintale di semi appena. È l'olio più puro, sicuro e naturale che possa esistere. Porti i tuoi semi oleosi, le tue noci, il tuo cocco e tutto succede lì davanti ai tuoi occhi, e ti riprendi il tuo olio. Il frantoiano non può far altro, è suo interesse, che proteggere la sicurezza dell'olio anche perché si prende la sua percentuale. È un'economia senza denaro e i tuoi occhi comunque sono là a garantirne la sicurezza. Non c'è bisogno di polizia, di controlli esterni, perché le persone che vivono con te nei villaggi non saranno loro a consentire che si peggiori la qualità dell'olio. Ma sono riusciti a bandire questi oli.

Allora ho cominciato un satyagraha, un movimento di disobbedienza civile. Ho chiamato il presidente del consiglio dei ministri a Delhi e gli ho detto: «Hai messo al bando i nostri olii tradizionali e i contadini dei villaggi sono in marcia; dicono che non possono mangiare cibi cotti con l'olio di soia. I nostri bambini non mangiano quella roba, vanno a letto con la fame, fai qualcosa».

Fu dieci anni fa che gli Stati Uniti cedettero alle pressioni degli industriali della soia e, per impadronirsi del mercato mondiale degli olii alimentari, lavorarono per ottenere che gli olii prodotti nei piccoli frantoi dei villaggi indiani fossero messi al bando per favorire quelli delle grandi industrie.

Siamo arrivati marciando a migliaia nelle vie di Delhi, abbiamo rovesciato la soia nelle strade e abbiamo avvisato che avremmo violato il bando e disobbedito ai divieti, avremmo prodotto l'olio più sano di tutti: l'olio di senape. «Tu riceverai in dono la prima bottiglia» abbiamo detto al primo ministro. Il primo ministro ha perso il posto ma l'olio si è salvato. La legge è ancora là sulla carta ma non può essere usata per minacciare la gente e costringerla a abbandonare le sue coltivazioni tradizionali.

L'altro caso lo si è visto in televisione tutti i giorni per diverso tempo: si tratta della folle gestione dell'influenza aviaria. L'influenza è cominciata nei capannoni degli allevamenti industriali di polli ma si sono visti regolarmente uomini vestiti di tute lunari scendere nei villaggi, arraffare le galline e macellarle: in Vietnam, in Thailandia, in Indonesia, in Birmania, in India, perché l'Asia è l'ultima riserva di galline che vivono libere.

Le grandi società hanno usato la diffusione dell'influenza aviaria provocata da loro affinché, invece di chiudere gli allevamenti industriali di polli, venissero vietate le galline libere e fatti chiudere gli allevamenti all'aperto.

Parlando di galline mi viene in mente una conversazione che ho avuto con un giovane amico tedesco nella quale ci siamo resi conto che i piccoli contadini in India sono come le galline in libertà, che sanno come tirar su i propri vermi, cosa mangiare, sanno vivere senza un capitale e senza una gabbia. E il piccolo coltivatore diretto europeo è come una gallina di un allevamento industriale a cui è stato fatto credere che la gabbia è l'unico posto dove si può stare. Ma adesso dobbiamo mettere insieme i movimenti, il nostro delle galline libere per evitare di esser spinte dentro le batterie industriali e il movimento di voi che siete stati in gabbia e volete venir fuori all'aperto, perciò il nostro luogo d'incontro è la porta dell'allevamento in batteria dove voi rifiutate di restare e noi rifiutiamo di entrare, così che insieme possiamo, uniti, riprenderci e difendere le nostre libertà.

La Carta per il Rinascimento e la liberazione del piccolo contadino che si presenta qui [il documento è a pagina 64] è molto importante per i contadini di tutto il mondo e vorrei trasformare questo in un dibattito globale in modo che, come abbiamo preparato un manifesto sul futuro del cibo e sul futuro dei semi, si prepari anche un manifesto sul futuro del piccolo contadino in quanto dichiarazione della nostra libertà e indipendenza. Questa dichiarazione è diventata un imperativo scientifico, una necessità per poter far arrivare il cibo alla gente, una necessità per proteggere il pianeta.

La libertà del piccolo contadino non assomiglia alla libertà delle società monopolistiche multinazionali.

Le società si prendono la libertà allo scopo di inquinare, avvelenare, distruggere. Quando i piccoli contadini si prendono la libertà lo fanno per nutrire il mondo e questo diventerà sempre più importante nei prossimi anni.

La stessa industria che dieci anni fa tentò di costringerci a bere, mangiare e cucinare con il suo olio di soia geneticamente modificato, oggi trova più vantaggioso, a causa dei sussidi governativi, usare quell'olio come carburante per le macchine. Tutta questa nuova corsa alla produzione industriale di biocarburanti al posto delle piante per uso alimentare, ha fatto raddoppiare i prezzi del cibo. Secondo i miei calcoli non c'è

La libertà del piccolo contadino non assomiglia alla libertà delle multinazionali. Le imprese si prendono la libertà di inquinare, avvelenare, distruggere, mentre quando i piccoli contadini difendono la loro libertà lo fanno per nutrire il mondo: questa spinta diventerà sempre più importante nei prossimi anni.

abbastanza terra nel mondo per sostituire i carburanti fossili necessari a far funzionare il sistema industriale.

Se il prezzo del cibo è raddoppiato in un anno è segno che non ci sarà da mangiare per la gente. In Italia avete avuto l'aumento della pasta, il Messico l'aumento delle tortillas, noi in India abbiamo l'aumento dei chapati e del riso e i prezzi degli alimenti hanno superato le capacità di spesa del 60 per cento dell'umanità.

Quello che nessun governo è in grado di controllare è la rabbia della gente quando i prezzi degli alimenti non sono più alla sua portata. Perciò assisteremo a una crescente instabilità sociale e in questo contesto il piccolo contadino, le produzioni locali, la distribuzione su piccola scala a livello locale, la vendita diretta, sono la sola sicurezza futura, se non le ricostruiamo non ci sarà nessuna sicurezza alimentare. Ecco perché il piccolo contadino deve essere libero: affinché il resto della società possa essere liberata dal pericolo della fame.

È per questa ragione che dobbiamo difendere con decisione i piccoli contadini e la loro libertà, proprio per i prezzi che, senza di loro, il pianeta sarebbe costretto a pagare, compresa la catastrofe climatica e il caos. Secondo le ricerche che ho fatto in occasione del nuovo manifesto sul futuro del cibo in un periodo di cambiamento climatico, circa il 25 per cento delle emissioni di gas serra che stanno cambiando il clima dipendono dal modo con cui vengono prodotti e distribuiti gli alimenti.

Se lavoriamo in modo ecologico, con piccole aziende agricole locali, possiamo eliminare da un giorno all'altro il 25 per cento delle emissioni.

In questo impegno, coloro che si sono battuti dalla parte della terra, che hanno lavorato per il suolo, coloro che capiscono l'ecologia dei processi in agricoltura, troveranno nelle piccole realtà agricole e nella coltivazione ecologica il vero sbocco del movimento ecologista.

Sfortunatamente molti amici dei nostri movimenti che lavorano seduti negli uffici, con le carte, costruendo le campagne di mobilitazione, improvvisamente sono nel panico per il cambiamento climatico. Ma da ora in poi sarà il movimento per i piccoli contadini la guida nell'indicare i veri obiettivi ecologici per cui operare.

La passata generazione dei movimenti ecologisti è obsoleta per il nostro tempo, con le loro concezioni di una natura selvatica e senza gli esseri umani, non possono più essere liberanti, possono solo peggiorare la situazione. Perciò il movimento per i pic-

coli contadini è il solo movimento ecologista autentico e reale oggi nell'offrire soluzioni agli enormi problemi che abbiamo davanti.

La terza ragione per cui abbiamo bisogno di questo rinascimento dell'agricoltura fondato sul piccolo contadino è perché si tratta di un imperativo scientifico.

Sono una scienziata e considero un abuso trattare nello stesso modo l'agricoltura chimica e quella biologica, l'industria degli affari della Cargill nei campi come l'agricoltura di un piccolo contadino. Le azioni sono diverse, i metodi sono diversi, e i prodotti che ne risultano sono diversi. L'unica cosa che la scienza esige è la capacità di distinguere fra cose diverse. Non è scienza quando cose diverse sono messe nella stessa scatola e trattate come un'unica cosa. Alimenti contaminati chimicamente, cibi che hanno viaggiato per migliaia di chilometri producendo enormi quantità di emissioni di ossido di carbonio non possono essere trattati come i cibi coltivati con cura e amore e distribuiti faccia a faccia nell'ambito dei rapporti umani di una comunità. Sono diversissimi nella loro condizione e sono diversissimi nelle loro qualità intrinseche.

Abbiamo bisogno di dare riconoscimento al buon cibo, abbiamo bisogno della libertà di evitare i cibi cattivi.

Sono consapevole che tutta l'offensiva contro la buona agricoltura, e la buona agricoltura si basa necessariamente sul piccolo contadino, ha tre origini.

Cibi contaminati dalla chimica, che hanno viaggiato per migliaia di chilometri producendo tonnellate di emissioni inquinanti, non possono essere trattati come quelli coltivati con amore, distribuiti faccia a faccia, parte dei rapporti di una comunità. Dobbiamo dare asilo al cibo buono per evitare i cibi cattivi.

Una è il paradigma industriale, il modo industriale di guardare al mondo, di vederlo come una macchina, cioè la visione meccanicistica; la seconda viene dal fatto che da tempo si è formata una discriminazione culturale contro coloro che producono il cibo, considerato il lavoro di minor valore e io penso che sia giunto il momento nell'evoluzione umana in cui questo lavoro deve cominciare a essere considerato il più importante, la maniera più alta di vivere e servire la terra e la gente: si tratta di una questione culturale. E la terza origine viene dalle grandi società internazionali avidhe che manipolano i regolamenti e le leggi, e in totale consapevolezza snaturano il sistema della libertà economica per instaurare il loro monopolio.

Noi dobbiamo affrontare tutte e tre queste aggressioni. Dobbiamo affrontare il paradigma industriale, meccanicista, dobbiamo affrontare l'esclusione culturale contro le aree agricole. E naturalmente dobbiamo affrontare le società monopolistiche, le loro bugie e le loro distorsioni della realtà. Se potessi morire dopo che avremo riportato i contadini al centro del pensiero economico e al centro del rispetto sociale, avrei vissuto una vita degna di essere vissuta.

Mentre le regole che hanno distrutto la terra e il suolo manifestano il proprio fallimento, abbiamo di nuovo bisogno del contadino, di ricostruire i nostri poteri, di provarci e riprovarci ancora senza mai stancarci. Nella storia, l'insaziabile avidità degli imperi ha distrutto la terra, ha distrutto l'economia agricola ed è stata il fondamento della loro rovina e poi di nuovo il suolo ha recuperato e le comunità agricole sono rinate. Così proviamo e proviamo di nuovo: è già successo, dobbiamo continuare a farlo, ma siamo in un momento unico della storia per dare inizio a questa chiamata al Rinascimento agricolo nelle campagne.

Scienziata e attivista indiana, Vandana Shiva è famosa per le sue battaglie in difesa dei contadini, contro le multinazionali dell'agrobusiness e contro i semi geneticamente manipolati. Nel 1993 ha vinto il Right livelihood award. Nel 1982 ha fondato l'istituto di ricerca Research foundation for science, technology and natural resource policy. L'ultimo suo libro uscito in Italia è «India spezzata» [Il Saggiatore, 2008].

Carta per il rinascimento della campagna e delle libertà originarie dei contadini e dei popoli indigeni

Principi

L'agricoltura con le attività forestali è indispensabile alla sopravvivenza umana.

La campagna provvede a tutti i bisogni fondamentali di acqua, aria, biodiversità, cibo, energia, fibre [cotone, lana, lino ecc] e a tutti i materiali da costruzione.

La terra è sacra, non l'abbiamo fatta noi. È la dimora naturale di ogni essere vivente.

Sulla terra si fonda l'identità delle comunità umane se non è alienata, frammentata e non è basata su mere considerazioni utilitaristiche.

Il suolo su cui camminiamo è mescolata la polvere dei nostri antenati; i nostri corpi, morendo, arricchiscono la terra dimostrando che essa non ci appartiene ma noi apparteniamo alla terra.

La campagna è una comunità vivente di innumerevoli organismi e come un corpo deve essere nutrita, curata, fatta riposare. Si parla con lei attraverso il proprio corpo.

La campagna è essenziale per rigenerare la società umana, perciò occorre arricchire le campagne, riscoprendone la sacralità.

Tutte le civiltà si basano sull'agricoltura, compresa quella industriale, ma nessuna è stata così distruttiva per la natura come la nostra che è perciò la più fragile di tutte.

Le tecnologie industriali applicate alla terra — prodotti chimici di sintesi come diserbanti, concimi chimici, anticrittogamici, macchine a energia fossile, sementi geneticamente manipolate, monocolture di merci per il mercato internazionale, che modificano il paesaggio per renderlo funzionale alle macchine — non sono agricoltura ma attività industriali, e non devono godere di privilegi per «pubblico interesse».

Il furto anche di una sola mela è un reato punito penalmente, ma il saccheggio sistematico dell'eredità genetica e l'inquinamento dei cicli alimentari con conseguenze immense sulle popolazioni, non è considerato illegale dai governi, eppure viola i diritti fondamentali di tutti i popoli. Non c'è profitto derivante da questa distruzione che possa giustificarla.

La terra non è e non sarà mai una merce. È un bene comune. Il suo destino naturale è l'uso e il godimento comune.

Comune è l'aria che gli alberi e i venti rendono pura, comune è l'acqua che le radici delle piante, le rocce, le cascate rendono potabile e salutare come nessun impianto tecnologico può fare, comune è l'humus che si forma sotto gli alberi e nei campi ben coltivati perché arricchisce la catena alimentare, la quale è comune anch'essa insieme al polline dei fiori e a tutto ciò che serve a far vivere gli insetti, gli uccelli, gli animali e le piante selvatiche, delle quali comuni sono i semi spontanei così come quelli delle piante coltivate, selezionate dall'opera di tanti contadini e comunità indigene anonime che da sempre hanno lasciato in eredità gratuita a tutte le generazioni i risultati delle loro fatiche e scoperte. Comune infine è la terra per le popolazioni tribali. Ma anche nelle società contadine in cui è ben instaurata la proprietà privata, restano forme di usi civici e comuni sono le strade vicinali, la rete dei fossi, le sponde dei fiumi e i ruscelli, l'uso delle sorgenti liberamente aperto alla sete dei vicini e dei viandanti.

Coloro che conservano e trasmettono questa ricchezza insostituibile, obbedendo alle leggi naturali di alimentazione delle piante, migliorando la depurazione naturale e l'accumulo delle acque nelle falde, aumentando l'assorbimento di anidride carbonica e di acqua nelle biomasse sotto forma di humus, arricchendo i suoli, neutralizzando e trasformando le sostanze tossiche in utili e sane, proteggendo la terra dall'erosione, aumentando e migliorando la qualità degli alimenti per se stessi e le comunità locali, imprimendo sul paesaggio i segni della bellezza domestica, svolgono il lavoro fondante il pubblico interesse. Questo lavoro precede e supera quello degli stati e delle organizzazioni internazionali.

I contadini e i popoli indigeni non sono produttori di merci, sono guardiani della terra e della nostra sopravvivenza comune. Producendo beni strategici per la loro sussistenza, nutrono il paesaggio e lo umanizzano, cioè lo rendono domestico per la comunità di esseri, viventi o meno, a cui apparteniamo.

Le culture contadine e indigene sono orali, perché si basano su un'intelligenza e intuizione analogica e simbolica diretta, un linguaggio comune con la natura: scrivono nel paesaggio, con le piante, gli animali, gli strumenti e i beni che producono, non sulla carta.

Nel loro operare lasciano spazio alle voci e al silenzio di tutti gli esseri viventi.

Le comunità contadine e tribali applicano l'etica della sussistenza, cioè soddisfano i loro bisogni essenziali direttamente dalla natura, rispettandone l'ordine, in economie locali di circuito, fondate su pratiche di coltivazione e uso della terra ereditate da saperi e abilità ancestrali che comportano l'impegno continuo a mantenere e ricostruire equilibri naturali, sociali e culturali. Il ciclo alimentare è per sua qualità intrinseca locale, finalizzato alla sussistenza.

Doveri naturali

Il lavoro dei piccoli contadini e dei popoli tribali che obbediscono all'etica della sussistenza, in quanto la protezione e cura che dedicano ai loro luoghi ha effetti sul mondo intero, adempie ai seguenti doveri: conservare e arricchire il suolo, usando le biomasse per moltiplicare l'humus; favorire il manto vegetale perenne sia di leguminose che di siepi e alberi, rispettando la necessaria e salutare convivenza del maggior numero di specie; aumentare la capacità di assorbimento delle acque nel suolo, nelle falde e sorgenti e proteggerne la potabilità locale e gli altri usi comuni; curare i suoli tramite la manutenzione e adattamento di fossi, viottoli, muri a secco, ciglionature, strade vicinali, campi terrazzati ecc.; migliorare le varietà e il ripopolamento delle specie vegetali e animali adattate ai luoghi aumentando così la biodiversità ed evitando le monoculture; curare la pulizia delle loro abitazioni, la salute dei loro alimenti e territori che abitano senza prodotti tossici, di sintesi e di plastica; produrre alimenti ugualmente sani per se stessi e per gli altri; rispettare la sovranità alimentare, cioè l'autosufficienza regionale: infatti solo se ogni popolo si nutre coi prodotti della sua terra è sicuro della sua indipendenza politica e di non rubare alimenti agli affamati dei paesi poveri; fare la manutenzione delle parti comunitarie della terra, dell'accessibilità dell'acqua da bere per la sete dei viandanti, delle strade vicinali, dei boschi e degli altri percorsi tradizionali; praticare e trasmettere le loro culture orali, che non escludono nessun essere vivente, e difendono il silenzio come diritto di uso civico; tendere allo stadio climax e alla massima simbiosi degli esseri umani con le altre forme viventi e i loro sostrati minerali.

Diritti naturali dei contadini e dei popoli indigeni

Conseguentemente, chi opera sulla terra in violazione dei suddetti doveri non può vantare alcun diritto di precedenza e non può indennizzare le popolazioni con esborsi economici ma solo ripristinando l'ecosistema locale o bacino imbrifero nelle condizioni precedenti ai danni.

Chi opera sulla terra per fini di profitto esercita un'attività industriale e deve essere sottoposto a ogni

regolamento, certificazione, controllo sanitario ecc. riservato a tali attività, rispettando tassativamente i limiti imposti dalle leggi nelle forme indicate dallo stato in cui opera. Gli Stati agiscono illegittimamente ogni volta che garantiscono alle imprese industriali diritti che sono in conflitto coi diritti tradizionali dei contadini.

A coloro che, anche soltanto su un fazzoletto di terra, assolvono i suddetti doveri appartengono i seguenti diritti originari, inalienabili e imprescrittibili:

1] il diritto di conservare la prosperità e la natura comunitaria della terra che rende immorale e illecito ogni e qualsiasi esproprio, anche per pubblica utilità, in quanto la pubblica utilità di chi esercita i doveri di cui sopra è superiore a ogni altra utilità;

2] il diritto all'analfabetismo, cioè il diritto di vivere e comunicare per mezzo di una cultura orale in tutto ciò che riguarda la campagna e le sue opere, il che comporta il divieto di obblighi scritture o elettronici o certificatori di alcun genere per le attività contadine che saranno esclusivamente a carico degli uffici burocratici, per i popoli tribali ciò comporta anche il divieto di pretendere una documentazione scritta di proprietà della terra, bastando l'uso prolungato ab immemorabili;

3] il diritto alla gratuità dello scambio e della selezione dei semi che comporta il divieto di brevettare esseri viventi ancorché manipolati dalla scienza e dalla tecnica. Le varietà adattate ai luoghi fin da tempo immemorabile sono state il risultato attività svolte gratuitamente per il bene della comunità;

4] il diritto di accesso all'acqua e il divieto di qualsiasi attività che comprometta le falde, privatizzi le acque e ne riduca la disponibilità per i piccoli contadini, le popolazioni indigene o gli residenti/utenti;

5] il diritto al regime di esenzione dalle norme igieniche imposte dai governi: gli organismi sanitari di controllo hanno l'onere della prova nel caso sostengano che specifiche pratiche tradizionali adottate dall'agricoltura contadina provochino danni alla salute dei suoi utenti.

6] il diritto al regime di esenzione dalle norme commerciali in quanto le attività di vendita diretta al pubblico e a dettaglianti da parte dei contadini e indigeni sono sempre state libere e non considerate attività commerciali.

GIANNOZZO PUCCI, VANDANA SHIVA,
WENDELL BERRY, MAURIZIO PALLANTE

Coloro [persone, movimenti, gruppi, enti culturali, attività economiche, organizzazioni contadine, funzionari o responsabili istituzionali] che si impegnano a rispettare e attuare la Carta possono firmarla su www.lef.firenze.it. Per chi preferisce mandare l'adesione per posta l'indirizzo è: **L'Ecologist italiano, via de' Pucci 4, 50122 Firenze**